



## A volo sulle Ande



Cominciano a giungere dall'Argentina larghi dettagli sulle magnifiche gesta compiute dai nostri aviatori nella Repubblica Sud-americana. Ne avevamo avuto finora appena notizie telegrafiche. Ma ora si comincia ad apprendere, con più ampia nostra gioia, quanto sia stata veramente degna e nobile l'iniziativa di mandare nella Repubblica Argentina una missione aeronautica composta d'intrepidi aviatori.

Cattaneo era stata la prima aquila del cielo che, nel 1910, aveva destato l'ammirazione degli argentini volando sulla città ad un'altezza grandissima.

Dopo vennero i francesi, s'istituì l'Aereo Club Nazionale e si ebbero pure dei velivoli militari e la scuola dell'esercito costituitasi al Palomas.

Arrivò la guerra e l'aviazione si paralizzò.

Le vecchie macchine non rispondevano più ai progressi dell'aviazione quando fu stipulato l'armistizio, e, i tentativi fatti dagli argentini d'arricchite imprese, non poterono riuscire per deficienza dei motori e dell'insieme dei congegni.

Si era parlato molto nel paese dell'aviazione italiana, delle meraviglie che raggiunse durante il conflitto europeo, dei suoi costanti progressi. Soprattutto produsse uno stupore generale — misto d'incredulità e di compiacimento — la nuova del *raid* su Vienna, che la stampa argentina commentò con entusiasmo sincero, plaudendo il duce della *Serenissima* ed i suoi fidi, eroici piloti.

Ma nessuno davvero s'aspettava le sorprese riservate all'Argentina dai nostri giovani falchi.

Alla missione si fece un ricevimento caldo, affettuoso, ma gli intellettuali argentini nella loro coltura unilaterale che si svolge dal lato della Francia, quasi esclusivamente, e che credono che le speculazioni scientifiche non siano patrimonio nostro, non ebbero quegli sdilinquiamenti, nè fecero scaturire nei loro saluti quei ditirambi a cui ci tengono abituati quando accolgono i nostri buoni fratelli d'Oltre Alpe.

Passò circa un mese e della nostra missione aeronautica si disse ben poco.

Però ecco che un giorno inizia i suoi voli.

Prima è un Fiat R. 2 di 300 HP che solca arditamente lo spazio, condotto dal sergente Liverani, poi il tenente Scaroni

in un S. V. A. di 200 HP lo segue, pilota il sergente Nicola Bo.

Drizza allo stesso tempo il volo nello spazio il tenente Locatelli con un S. V. A., costruito dalla Casa Ansaldo avente un motore S. P. A. di 250 HP. Lo segue il sergente Conforti in idroplano ed evoluzione sull'immenso mare dolce, provando la bontà della macchina.

Ed essa non è sola; altre vanno e vengono ed il povero capitano Giovanardi le dirige, guidandone ora una ora un'altra con sicurezza meravigliosa.

Poi il sotto capo pilota della squadriglia degli idrovolanti di San Fernando, Antonio Merola, ascende in ispirati fulminee alla conquista delle nubi.

Ed altri nomi s'incrociano nella cronaca delle ascensioni quotidiane. Poco alla volta tutti gli apparecchi della missione partono dalla stazione del Palomas per l'etere luminoso in cerca di gloria e di predominio dello spazio.

In ultimo due superbi « Caproni », di cui uno di 900 HP, navigano per le ampie vie del cielo e le incrociano in ogni verso.

Giunge il 25 di maggio ed ecco apparire nell'apoteosi folgorante del sole, sotto un cielo d'un azzurro immacolato, otto aeroplani a bassa quota sulla città festante, piena di suoni, di bandiere, di allegria, a commemorare l'epopea immortale della indipendenza argentina.

Hanno un dominio assoluto dello spazio, scendono, salgono si capovolgono, simulano combattimenti, si rincorrono e salutano con un messaggio ardente l'eroico popolo argentino che, un secolo fa, infranse la corona del dispotismo coloniale insorse come un sol uomo contro i vicerè delle Indie per poi liberare dal giogo spagnuolo la metà del Continente Sud-Americano.

E, col saluto dei figli d'Italia ai fratelli argentini, i nostri nocchieri del cielo sparsero nella città la parola ardente della *Lega Patriottica* sorta per combattere il bolscevismo laggiù importato da russi, tedeschi austriaci e catalani.

Il 25 di maggio il popolo della grande repubblica Sud-Americana acclamò con entusiasmo i nostri aviatori ed il Presidente Jrigoyen che si trovava alla testa della manifestazione popolare, fu il primo ad esclamare:

— Quei ragazzi sono semplicemente ammirabili!

Da quel giorno, e sono passati dei mesi, i nostri intrepidi aviatori divennero i signori del cielo di Buenos Ayres e della Repubblica Argentina.

I bei colori d'Italia palpitanti nelle ali degli aeroplani, brillano nell'atmosfera luminosa e trasparente, circondati da un'aureola di gloria.

Nel mattino, nel pomeriggio, sorgono come per incanto nello spazio; ora precipitano dall'alto, ora ascendono a scalare il sole, ora corrono sulle acque plumbee del Plata, ora, come dardi, attraversano le campagne vicine, filano sulle cittadine sparse lungo le parallele di ferro che le uniscono alla metropoli, o si perdono in alto come le aquile che vincono nel volo, animando le solitudini dell'etere alla conquista di altezze vertiginose.

Il verde il rosso, il bianco, uniti, cantano da un estremo all'altro della repubblica, il gran trionfo del Piave e di Vittorio Veneto.

Un giorno, in un solo volo, un arditore del cielo, raggiungeva nell'estremo sud la balda città di Bahia Blanca, dove prima un guerriero, poi un nepote di Leonardo da Vinci, piantarono il vessillo della civiltà.

L'immenso Rio della Plata, più volte vide in men d'un'ora l'audace traversata di 270 chilometri fatta da un apparecchio sorvolante con la bandiera tricolore fra acqua e cielo.

E vide pure, Santa Fe', dove l'Eroe dei Due Mondi ebbe salva la vita da un argentino nobilissimo, che gli operò la ferita alla gola, giungere in pieno giorno, come nei romanzi fantastici di Giulio Verne, un « Caproni » maestoso, dalla voce sonora del potente motore recante alla città, in tre ore, la corrispondenza ufficiale della metropoli platense.

I viaggi fra Rosario e Buenos Ayres e da questa città alla Plata, divennero un gioco per gli aviatori italiani.

\*  
\*  
\*

Una terribile inondazione di cui non si può avere idea tra noi, seppellì in una settimana sotto l'impeto di varii fiumi straripati e del diluvio del cielo, una immensa zona della vasta provincia di Buenos Ayres.

Città come l'Azul, Suarez, Olavarria, Tres, Arro-yas, Dolores, ed innumerevoli villaggi, furono invasi dalle acque.

E la scena dei *Figli del capitano Grani*,



in cui si vede la pampa trasformata ad un tratto in oceano, divenne in pochi giorni nel sud della Repubblica, una tragica realtà.

Immane il disastro: molte preziose vite spente: le strade, i ponti, spazzati dalla collere fiamana, mentre dall'alto seguiva scrosciando la pioggia ed il cielo era a volte caliginoso, nero come in scura notte. C'era bisogno urgente, pel governo, per conoscere l'estensione del disastro, di percorrere le immense terre inondate che formavano all'est del Rio Salado un mare, ed ecco l'ingegnere Gando direttore dei lavori di *Desagùs* di Buenos Ayres montare rapidamente un « Fiat » condotto da Liverani a ricorrere a 1000, a 400, a 200 metri d'altezza, la zona devastata, rilevando lo stato delle acque, prendendo fotografie appena la luce lo permetteva, e attraversando in una settimana circa 4000 chilometri su paesi e cittadine, alle quali si lanciavano dall'alto pacchi di corrispondenza.

In un altro « Fiat », un'altra missione guidata dal sergente Bo compiva pure una lunga escursione con felicissimo risultato passando su Santa Maria, Roque Perez, Benense y Tronconi e lasciando cadere in ogni cittadina, circondata dalle acque, lettere e giornali da 200 metri d'altezza. Con le fotografie fatte si sono potuti ottenere dati utilissimi per combattere l'inondazione.

\*\*

Tornato sereno il cielo di Buenos Ayres, i voli dei nostri apparecchi si moltiplicarono ed in un bel pomeriggio primaverile la città latina d'un milione e settecento mila abitanti, vide ad un tratto paralizzato il suo traffico e, da ogni parte gli occhi della folla levati al cielo seguire, in una crescente emozione, le pazze evoluzioni d'una macchina che parve uscita dalle bianche nubi che chiazavano qua è là vaporosamente l'orizzonte. Scese a picco, quasi a 400 metri dal suolo e mille esclamazioni di spavento si elevarono da tutti i petti.

Le ali dell'idronave scintillavano abbaglianti coi colori d'Italia.

— Precipita! ti uccide! Si uccide!

No. Non si uccideva il sergente Conforti. Egli dava prova della sua abilità straordinaria, del suo coraggio, del disprezzo della vita, del dominio dell'apparecchio, e dimostrava ch'era signore dell'acrobazia aerea e che gli aviatori italiani giocano coi loro aeroplani come essi vogliono.

Lo vide tutta Buenos Ayres rovesciarsi sulle ali facendo veri salti mortali con rapidità vertiginosa in forma verticale, poi raddrizzarsi, rimontare a più di 1000 metri, poi, come preso da violente contorsioni, uscire di linea, cadere su d'un fianco, rivoltarsi sul dorso, saltare, eseguire le più raccapriccianti *piruelas* indi arrestando il motore scendere sulla coda, quasi girando la macchina sul proprio asse longitudinalmente fino a 300 metri. A questa altezza l'idrovolante tornò a ricuperare il suo equilibrio e continuò la serie di sorprendenti e mortali manovre

d'acrobazia nel vuoto, offrendo a Buenos Ayres il più emozionante degli spettacoli ch'essa abbia conosciuto.

Quando l'intrepido aviatore partì per la stazione areonavale di San Fernando, da ogni via, da ogni piazza centrale, scoppiarono gli evviva e gli applausi.

Non ancora rimessasi dallo stupore, apprendeva la città, due giorni dopo, che nell'idrovolante L. 3 il tenente Antonio Merola, partito col meccanico Giovanni Nicola, in un'ora e 31 minuti, raggiunto la quota di 5000 metri.

Da quest'altezza elevata con una discesa a spirale in cinque minuti si era trovato a 200 metri da terra.

Il Merola aveva battuto il *record* sud americano di altezza con passeggero.

Mentre ciò avveniva in Buenos Ayres, il telegrafo annunciava che il giorno prima era giunto a Cordoba in un magnifico *raid* d'un solo volo, in 3 ore e minuti, il tenente Scaroni, conducendo il biplano S. V. A. da 200 HP e trasportando un pacco di giornali di Buenos Aires.

Ripartito alle 9 e 10 minuti il giorno dopo, giunse a Buenos Aires alle 12 e 25 pm., impiegando 3 ore e 20 minuti. Fu accolto nella stazione del Palomas da una grande ovazione.

\*\*

Ma l'attività dei nostri aviatori aveva bisogno di affermarsi con una prova più splendida ancora: attraversare le Ande per Mendoza e giungere al Chile. E tentò la prova senza *réclame* nè colpi di gran cassa il tenente Locatelli, l'eroico giovanetto che guidò l'aeroplano di D'Annunzio nel suo *raid* a Vienna.

Egli partì dalla stazione del Palomas su d'un S. V. A. a motore S. P. A. di 200 HP. — l'apparecchio che così brillanti risultati dette all'Italia nella sua gran guerra e che con tempo propizio supera la velocità di 200 km. all'ora.

E la fama non smentì la eccellente macchina italiana, che piegò docilissima sotto la nervosa mano del prode Locatelli, cimentandosi in una impresa in cui era perito un mese e mezzo prima il valoroso aviatore argentino tenente Matienze.

E il volo riuscì splendidamente, superando in 200 chilometri la distanza che separa Buenos Ayres da Santiago di Chile.

E così, in sette ore, avendo avuto vento contrario in ragione di 185 chilometri per ora, Locatelli attraversò l'immensa Pampa prima deserta ed abitata da selvaggi, passò su numerose cittadine e colonie, lasciò indietro la Paz e giunse il passo di Uspallata, a 1300 chilometri da Buenos Ayres, in un solo felicissimo volo, deciso ad attraversare le Ande sopra le quali si trovava.

Disgraziatamente gli venne ad un tratto a mancare la benzina, avendone nel deposito solo per due ore ed essendo insufficiente per terminare l'impresa — 350 chilometri a ricorrere — anzichè compromettere il risultato finale, date le terribili correnti che imperversano dalle gole

della Cordigliera, vibrò scendendo ad Algazzobal presso Mendoza, con una magnifica *performances* di 1600 chilometri.

Locatelli fu ricevuto in trionfo.

Tutta Mendoza corre ad acclamarlo. Sono musiche, bombe, sirene, è un popolo fremente d'entusiasmo, che lo porta in trionfo alla città dove si organizzarono feste solenni in suo onore.

E da Mendoza, dopo qualche giorno, Locatelli spicca trionfalmente il volo per Santiago.

La stampa argentina parla con ammirazione del giovane eroe, che coi colleghi cui ho accennato, il tenente De Riseis, De Luca, i piloti Mattiello, Merola e tutti i loro valorosi compagni, hanno espletato col bel nome italiano più di cento missioni diplomatiche in terra americana.

E però il nome della nazione cui oggi si acclama, acclamando i nostri aviatori, trionfanti nell'invito tricolore che li circonda nel cielo fulgido di Buenos Ayres in un nembro di gloria, è quello d'Italia, l'Italia dell'anima nostra che, più bella, più divinamente grande, ci appare nell'ora presente, quando, dopo d'aver dato la vittoria agli Alleati, vediamo retribuire con la più nera ingratitudine i nostri enormi sacrifici, la nostra fedeltà magnifica ed il magnanimo disinteresse con cui combattemmo pel trionfo della giustizia, della democrazia e della libertà, ispirata agli ideali del Diritto.

EGO

# Ditta E. GARDIOL & C.

MILANO  
TORINO  
ROMA

PROSSIMA APERTURA DI  
UNA FILIALE IN NAPOLI



Gomma elastica in tutte  
le sue applicazioni per  
l'industria.

Materiali isolanti.

Guarnizioni per motori  
Materiale per aviazione

Gomma elastica

Ditta

## Ingano & Di Lauro

NAPOLI